



Lourdes, veduta aerea (Dominique Viet/Crt Occitanie).

La presenza dei malati a Lourdes inizia già durante il periodo delle diciotto apparizioni, tra l'11 febbraio e il 16 luglio 1858. Dopo la nona apparizione (25 febbraio) durante la quale, su indicazione di Maria, Bernadette porta alla luce la sorgente, l'acqua della Grotta inizia a scorrere. Quell'acqua, via via, diventerà occasione di miracoli. La prima grazia ha per protagonista una donna, Catherine Latapie, abitante a Loubajac, un villaggio non molto distante da Lourdes. All'incirca due anni prima delle apparizioni, la donna, cadendo da una quercia, si era slogata il braccio. Il medico che l'aveva in cura era riuscito a ridurre la lussazione, tuttavia due dita erano piegate, contorte e paralizzate. Quello sfortunato incidente l'aveva resa inabile della mano destra e impossibilitata nel lavoro. L'unica fonte di guadagno per la povera donna era la sua occupazione: cucire a maglia e filare.

All'alba del primo marzo 1858 Ca-

therine arriva alla Grotta, s'inginocchia e prega. Poi, molto semplicemente, bagna la propria mano in quel sottile rivolo d'acqua fangosa che è la sorgente, dopo soli tre giorni dalla sua "scoperta" da parte di Bernadette. Immediatamente le sue dita si raddrizzano e ritrovano la loro scioltezza. Può allungarle di nuovo, fletterle, servirsene con la facilità precedente all'incidente. Vi è anche un particolare interessante. Catherine è incinta, ormai prossima al parto. Piena di gioia, rientra a casa e, il giorno stesso, dà alla luce un bimbo, Jean-Baptiste, il quale, una volta adulto e cresciuto nella consapevolezza della fede, diventerà sacerdote assai amato da tutta la comunità. Dopo questa guarigione inizierà la costante presenza dei malati alla Grotta di Massabielle.

C'è un salmo che dice così: «I passi del mio vagare tu li hai contati, nel tuo otre raccogli le mie lacrime» (56,9). Tengo sullo sfondo questa citazione. Vagare,

piangere e sperare fanno parte dello scorrere dei nostri giorni.

Vivendo da alcuni anni a Lourdes, posso ben testimoniare dei tanti percorsi di molti sofferenti per ottenere un po' di sollievo nella loro malattia, nella speranza di una possibile guarigione. Ricordo il racconto di una donna abbastanza giovane alla quale, poco dopo il matrimonio, era stata diagnosticata una terribile malattia cutanea. Inutili e anche costose le varie cure. Insieme con il marito percorre su e giù l'Italia per incontrare vari specialisti e cercare l'agognata guarigione. Desiderano anche un bambino, ma per la condizione nella quale la donna si trova e a causa dei farmaci che assume è del tutto improbabile una gravidanza. I segni della malattia si manifestano sempre di più e non danno tregua. Anche il matrimonio rischia di andare in crisi. La disperazione è vicina e il viaggio a Lourdes è l'ultima speranza. Dalle confidenze di quella don-



Il vero miracolo di Lourdes

Alla grotta nei Pirenei per chiedere la grazia:
una guarigione spirituale prima ancora che fisica

testo di **Giuseppe Serighelli***

na intuisco il profondo desiderio di affidarsi alla materna intercessione della Vergine, perché conceda la grazia di una guarigione e, ancor più, salvi il matrimonio. Che ne è della vita, dell'amore coniugale, del futuro? C'è una lama di luce all'orizzonte oppure l'inesorabile oscurità della malattia? Domande da rispettare e da custodire nel cuore, senza finzioni e risposte affrettate. Maria custodiva nel suo cuore le parole del Figlio. Una grande lezione di umanità, di umiltà e di ascolto. Affidarsi a Maria è permettere a un cuore di madre di accogliere e di consolare. Non è poco.

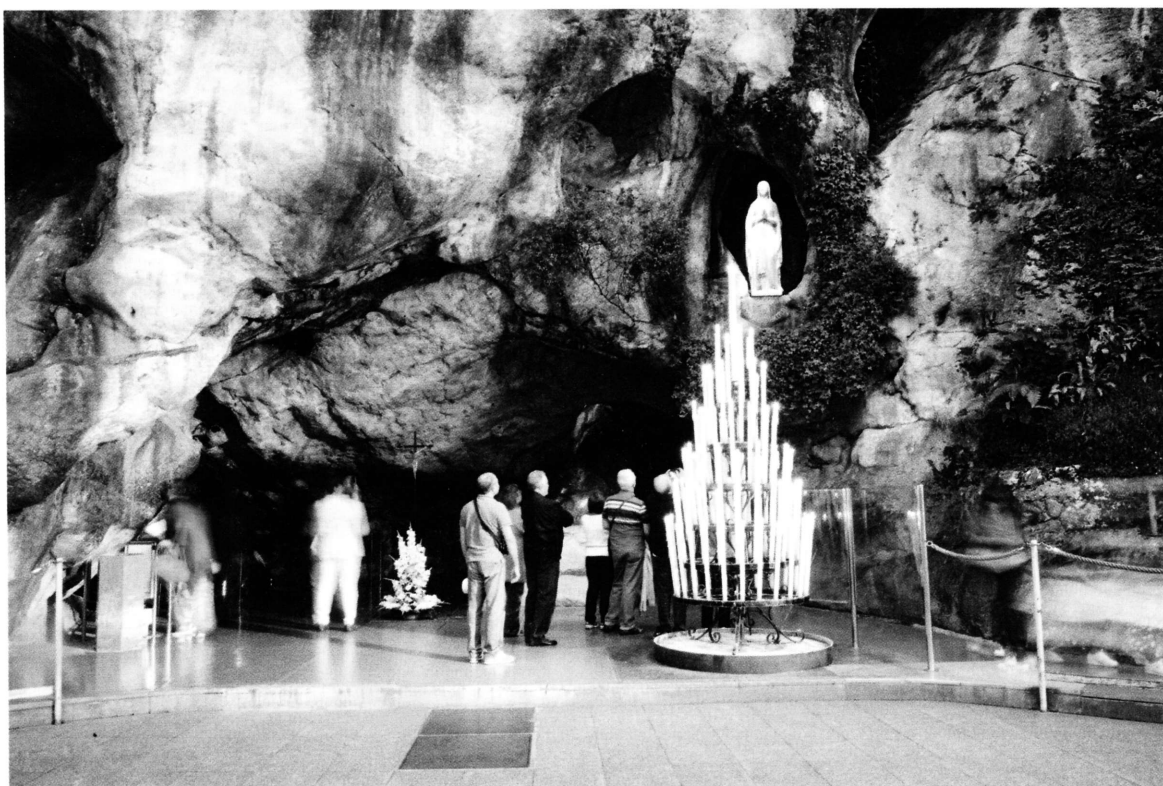
Ricordo un altro incontro significativo, quello con un uomo sui quarantacinque anni. Suo figlio diciassettenne, tornato dagli allenamenti sportivi, non stava bene. Qualche linea di febbre e, come al solito, aveva preso una tachipirina. Con il passare delle ore la febbre aumentava sempre più, e verso la mezzanotte aveva dovuto condurlo al pron-

to soccorso. Il mattino successivo il ragazzo era morto. Il suo sistema immunitario aveva riconosciuto come corpi estranei i propri organi e via via li aveva distrutti tutti. Il padre, lontano dalla Chiesa, in conseguenza di questa tragedia e di così tanto dolore, aveva iniziato a porsi delle serie domande sul senso della vita. Che cosa realmente vale e resiste al di là della frivolezza e della banalità delle cose? C'è un significato al nostro vivere, oppure tutto è lasciato al caso, che si può mostrare benevolo in alcuni momenti e in altri maligno? Nel suo lungo riflettere e talvolta nella sua disperazione, aveva ritrovato la forza della preghiera. Era venuto a Lourdes per ringraziare Maria per il miracolo di aver ritrovato la fede e per chiederle di accompagnarlo e di dargli ancor più fiducia nel Signore. Un malato non nel fisico, ma nell'anima. Quanto sono vere le parole di Gesù: «Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere

di uccidere l'anima» (Mt 10,28).

Sì, il potere di uccidere l'anima, questo è ciò che dobbiamo temere. Significa aver paura di tutto ciò che spegne in noi la nostra dignità di figli di Dio, e ci fa dimenticare la sua amorevole e sicura paternità. Questa è la vera e temibile malattia; essa ci fa perdere l'orientamento della vita e di conseguenza la rende vuota e sterile, anche se colma di ogni bene. Ciò che ci confonde e travolge, per lo meno nel nostro mondo occidentale, non è la persecuzione fisica, bensì la sottile seduzione che ci fa credere che nell'accumulo indiscriminato stia la tanto agognata felicità.

A Lourdes, una opportunità per i malati è il passaggio nelle cosiddette piscine, ove la persona è completamente immersa nell'acqua gelida della sorgente e, miracolosamente, può accadere la guarigione. Tuttavia, non vi è soltanto quell'immersione nell'acqua, in obbedienza alle parole della Vergine: «Andate alla sor-



Lourdes, la Grotta delle apparizioni (Patrice Thebault/Crt Occitanie).

gente e lì lavatevi». Ci sono a Lourdes delle "piscine" particolari, che sono i confessionali, un luogo di straordinaria guarigione interiore.

Ricordo l'incontro del tutto casuale con un giovane professionista: un giorno arriva a Lourdes, dice lui, quasi per sbaglio. Entra nello spazio del santuario e, un po' sospinto dal flusso dei pellegrini, si trova inconsapevolmente davanti alla Grotta. Lì resta immobile, guardando incuriosito l'andirivieni di malati, di volontari, di giovani, di persone anziane che, passando sotto la Grotta, toccano la roccia e poi si fermano a pregare davanti a quella statua che per lui è solo un vago ricordo degli anni del catechismo. Attonito, continua a osservare. Lascia lo spazio della Grotta e ritornando sulla spianata, nei pressi della statua della Vergine incoronata, vede la scritta "Cappella delle confessioni" ed entra. Raggiunge il confessionale, si inginocchia e in quel luogo, immediatamente, dice: «Padre, io sono qui davanti a lei, ma non so come ci sono arrivato!». Da quel momento, come una cateratta che si apre, inizia il racconto della sua esistenza, lasciando cadere ogni maschera e permettendo alle

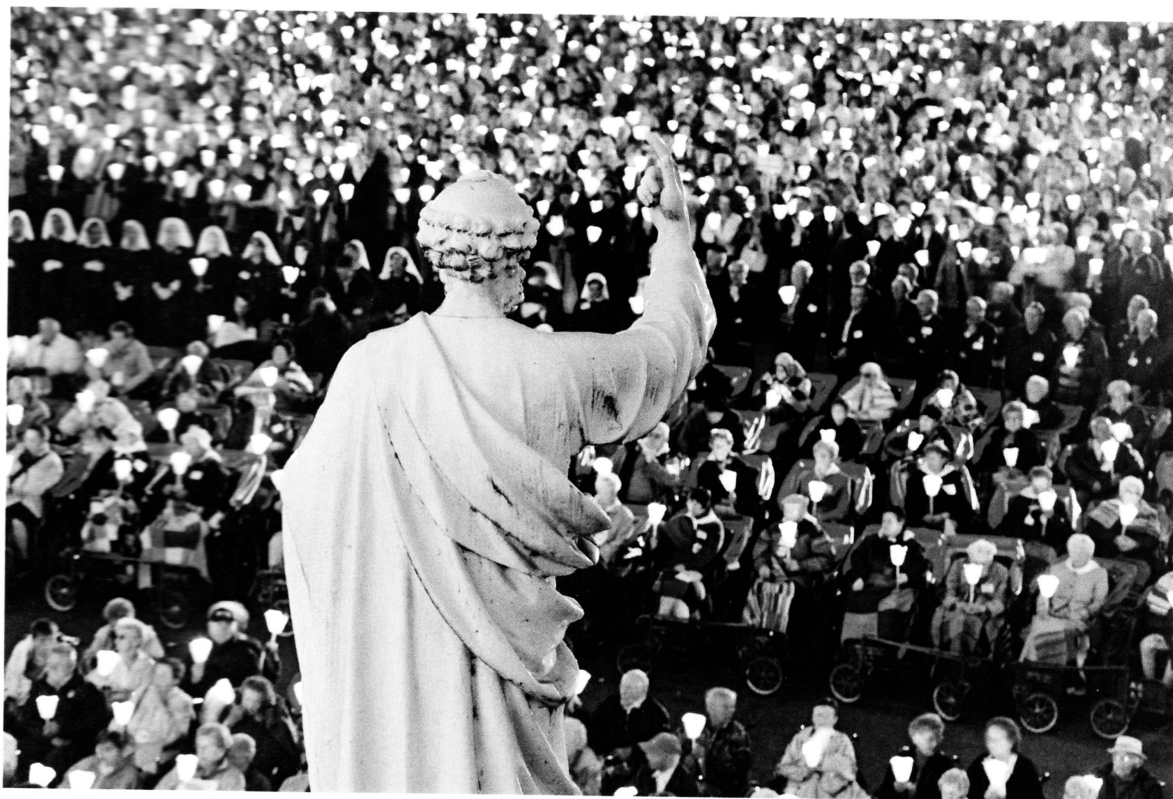
lacrime di scendere copiose su di un volto che gradualmente ritrova serenità e pace. Il dialogo prosegue e la parola del Vangelo lo raggiunge come una buona notizia che salva e accoglie. Infatti i poveri, i malati, gli ultimi sono protagonisti significativi dell'avventura evangelica. A Lourdes anch'essi trovano il loro spazio vero. La malattia fisica e spirituale non è condanna inesorabile, ma occasione di accompagnamento e di guarigione. E quel giovane che avrebbe dovuto ripartire subito, rimane tre giorni in santuario.

Riprendo il versetto del salmo: «I passi del mio vagare tu li hai contati». Quante volte camminiamo come vagabondi, senza meta e senza progetto. Tuttavia vi è la certezza che la nostra esistenza, che può essere comparata a un percorso ora dritto, ora contorto, è sotto lo sguardo del Signore. Ci sono certo percorsi sbagliati, sentieri che conducono verso l'abisso, ma Dio rimane fedele e i passi del nostro vagare non sono persi. Il pellegrino non è un vagabondo: conosce bene il cammino da percorrere e la meta da raggiungere.

Inoltre, «nel tuo otre raccogli le mie lacrime». Dio non lascia cadere nel nulla il nostro dolore, raccoglie le nostre lacri-

me, spesso ignorate dagli altri e ignote ai più, in uno scrigno, come se fossero perle. Non ci attende l'assurdo o l'oblio, né un dio implacabile pronto a pesare solo le nostre colpe. A Lourdes, il dolore umano è accolto, accompagnato e anche sanato. Tante le lacrime asciugate e rese sorgente di vita. Dio tergerà ogni lacrima, è scritto nell'Apocalisse, e non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate. Lourdes è anche questo "caravanserraglio", ove sostando si incontrano "mani di levatrice" e uno sguardo che sana. Qui i malati trovano un luogo di riposo, di pace, volti e occhi che guardano senza giudicare. Questo modo di esserci è già una guarigione.

Di fronte alla miseria umana e anche alla meschinità di molti, ancora il salmista si chiede: «Che cos'è l'uomo perché te ne ricordi, un figlio d'uomo perché te ne curi?» (Sal 8,5). Insignificante è la nostra condizione di fronte a un Dio creatore che ricama nel cielo con le sue dita le costellazioni e i pianeti. Ma noi umani siamo così appiattiti e curvati sulla terra da dedicarci esclusivamente alle cose e rinunciare perfino a un mo-



Lourdes, fedeli in preghiera. In primo piano la statua di san Pietro (Patrice Thebault/Crt Occitanie).

mento di contemplazione, diventando simili agli oggetti del nostro desiderio. Eppure, prosegue il salmo, «siamo fatti poco meno di un dio, di gloria e di onore siamo coronati». Dio si china sull'uomo e lo incorona rendendolo di poco inferiore a se stesso, sovrano dell'orizzonte cosmico. Nel cristianesimo è Dio stesso, in Cristo, che non solo si piega verso di noi per spiegarci il significato della sofferenza, non solo in qualche caso guarisce grazie alla sua onnipotenza con i miracoli, ma entra nella nostra umanità e prova tutto il dolore dell'uomo fino alla morte di croce.

Lourdes fa sperimentare che non siamo immersi in un'esistenza segnata solo dal grigio, ma che, pur provando il gusto acre del dolore, possiamo gioire con intensità. Maria accoglie il malato per ridonargli speranza e forza. La malattia non è una condanna inesorabile, ma può diventare porta spalancata verso l'Eterno. Le prime parole di Maria, nel Vangelo di Giovanni, sono: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (2,5). Che ha fatto Gesù? È stato fratello nella vicinanza del dolore toccando il lebbroso, il cieco, lo storpio, il malato. Metà dell'attività

pubblica di Gesù tratta di guarigioni, il che vuol dire che si è preoccupato, certo, di lanciare un messaggio ai peccatori e alle persone sole ed emarginate, ma soprattutto di parlare ai malati, di stare insieme a loro, di toccare ininterrottamente carni sofferenti. Maria a Lourdes non fa altro che questo: toccare l'umanità malata, stanca, delusa e fors'anche disperata, offrendo consolazione, speranza, sostegno e guarigione.

Tutto questo è stato reso possibile grazie alla fede di Bernadette Soubirous. Poco più che adolescente, non considerata da nessuno in quel borgo sperduto sui Pirenei che era Lourdes, povera, analfabeta, riceve la visita inaspettata di "Aquerò", "quella là". Bernadette testimonierà che «la Signora mi guardava come una persona guarda un'altra persona», cioè con rispetto. Riceve dignità e considerazione. Nel prosieguo, la sua vita ne sarà completamente sconvolta, ma custodirà quello sguardo amorevole e rispettoso. Quando sarà colpita dalla malattia, non riceverà alcuna guarigione, ma l'incontro avuto con Maria l'ha profondamente cambiata e guarita, dandole luce, serenità e speranza incrollabile.

In conclusione, vorrei fare memoria di san Giovanni Paolo II, venuto due volte in pellegrinaggio a Lourdes nel corso del suo pontificato. In occasione della seconda visita apostolica, il 14 agosto 2004, già molto sofferente, davanti alla Grotta di Massabielle, disse: «Desidero rivolgere il mio primo saluto ai malati, che sempre più numerosi vengono in questo santuario, a quanti li accompagnano [...]. Sono con voi, come un pellegrino presso la Vergine; faccio mie le vostre preghiere e le vostre speranze; condivido con voi un tempo della vita segnato dalla sofferenza fisica, ma non per questo meno fecondo nel disegno mirabile di Dio». Una testimonianza indimenticabile. Ricordiamo che il suo motto era "*Totus tuus*", un atto di affidamento totale all'intercessione materna di Maria.

Lourdes, meta dei malati, ma perché? Qui Maria soffre tutta la sofferenza umana, il dolore del corpo e il dolore dell'anima, e vi depone un germe di trasfigurazione: la fiducia nel suo Figlio. E feconda così la nostra natura mortale.

**passionista presso il santuario di Lourdes*

© RIPRODUZIONE RISERVATA